

## Ricerca storica e libertà di scatto

Di Mirco Modolo



**Una raccolta di firme a favore della riproduzione libera e gratuita delle fonti documentarie in archivi e biblioteche**

Collegandosi al link

<https://fotoliberebcc.wordpress.com/category/adesioni-e-contatti/>

si potrà firmare a favore della riproduzione libera e gratuita delle fonti documentarie (manoscritti, documenti d'archivio e volumi storici) in archivi e biblioteche tramite mezzo proprio (fotocamera o smartphone). Una richiesta che punta a estendere la libertà di scatto ai beni bibliografici e archivistici nel rispetto delle norme a tutela di privacy e diritto di autore, riproponendo lo spirito originario del decreto Art Bonus voluto da Franceschini come è stato già illustrato a settembre su «Il Giornale dell'Arte».

Hanno già firmato personalità di spicco del mondo della cultura e dell'Università come **Gregorio Arena** (Labsus), **Massimo Bray** (direttore editoriale Treccani), **Massimo Cacciari**, **Claudio Ciociola** (Sns), **Andrea Carandini**, **Umberto Curi**, **Carlo Federici**, **Carlo Ginzburg** (Sns), **Andrea Giardina** (Sns), **Pierre Gros**, **Adriano Proserpi** (Sns), **Alfredo Stussi**, **Gianni Vattimo** giuristi come **Lawrence Lessig** (Harvard University, fondatore delle licenze «creative commons»), nonché alcuni degli osservatori più attenti e autorevoli nel panorama dei beni culturali e delle frontiere dell'open data come **Marisa Dalai Emiliani**, **Roberto Cecchi**, **Roberto Delle Donne**, **Mariella Guercio**, **Adriano La Regina**, **Daniele Manacorda**, **Ludovico Ortona**, **Antonio Pinelli**, **Giuliano Volpe** (presidente del Consiglio Superiore per i Beni culturali e paesaggistici del Mibact), **Bruno Zanardi**, **Luigi Zangheri** (presidente dell'Accademia delle Arti del Disegno di Firenze), **Marco Contini** (direttore della Società Pannunzio per la libertà d'informazione), **Flavia Marzano** (presidente degli Stati Generali dell'Innovazione), **Tomaso Montanari** e **Giovanni Solimine**.

A loro si accompagna soprattutto la voce forte di **oltre tremila specialisti** delle più diverse **discipline storiche, dell'archivistica e della biblioteconomia**, sia italiani sia stranieri operanti nel nostro Paese, ovvero i più diretti interessati in quanto frequentatori abituali di archivi e biblioteche per necessità di studio o lavoro, nonché docenti dell'[École Nationale des Chartes](#).

Un coro decisamente trasversale, come testimoniano le adesioni di funzionari ministeriali e direttori di archivi statali ed ecclesiastici, cui si aggiungono i rappresentanti dei più diversi settori della società, tra cui gli **Historical Archives of the European Union** (European University Institute), la **Società dei Filologi della Letteratura Italiana** (Sfli), importanti fondazioni come il **Fondo Ambiente Italiano** (Fai), le associazioni di ricercatori e di professionisti di beni culturali come l'**Associazione Nazionale Archeologi** (Ana), l'**Associazione Dottorandi e Dottori di ricerca italiani** (Adi) e l'**Associazione Precari della Ricerca Italiani** (Apri), gli studiosi di storia locale, ma anche singoli pensionati e semplici appassionati di arte e storia da ogni angolo d'Italia.

Rimane difficile accettare l'obbligo imposto agli utenti di servirsi di un servizio esterno a pagamento in quegli archivi e biblioteche dove la riproduzione con mezzo proprio è proibita. E nemmeno appare giustificato pretendere, negli istituti che pure autorizzano gli scatti, il pagamento di gabelle per un servizio che viene svolto dall'utente in perfetta autonomia con la propria fotocamera, e dunque non erogato da terzi. E se anche lo si volesse fare passare come «contributo» alle spese di gestione e manutenzione delle strutture di cui beneficia *l'intera* utenza, non si vede perché esso debba infatti gravare *solo* su chi fotografa.

Se guardiamo all'Europa da anni nella sala studio delle **Archives Nationales** di Francia gli utenti possono fotografare gratuitamente e liberamente qualsiasi documento consegnato loro in normale consultazione (esclusi i materiali rari e di pregio e i documenti fragilissimi), e proprio quest'anno la **British Library** di Londra, in linea con le migliori prassi europee, ha aperto finalmente alle fotocamere degli studiosi le porte delle sale «manuscripts» e «rare books» proprio per meglio rispondere alle crescenti richieste degli utenti.

Gabelle sulla riproduzione autonoma, così come l'obbligo di servirsi di un servizio di riproduzione a pagamento costituiscono un freno a quella libera ricerca che la Repubblica è chiamata non solo a garantire, ma anche promuovere e facilitare al massimo grado, in armonia con il dettato costituzionale. Oltre a qualificarsi ovviamente come una misura fondamentale per agevolare la ricerca storica, la liberalizzazione delle riproduzioni di *tutti* i beni culturali sarà anche una occasione per riavvicinare gli studiosi all'amministrazione e rilanciare il ruolo di archivi e biblioteche come centri volti alla conservazione, ma ancor più di alla promozione e valorizzazione attiva del patrimonio documentario ivi custodito. Di recente le Direzioni Generali competenti si sono dichiarate disponibili a rivedere le regole: non c'è che da augurarsi allora che il «sogno infranto delle libere riproduzioni» torni presto a essere realtà.